

MENSILE | N.7 | ANNO II

MARZO 2016 | € 3,50

PLAYBOY



ISSN 1135-6672
9 771125 667003
60007



LA PERFORMANCE DEL

Burlesque

DI IRENE PITTATORE





Una conversazione con Federica Turco, semiologa ed esperta di ricerca gender oriented, sul mondo delle pin-up: da Bettie Page a Dita Von Teese ed Eve La Plume, interpreti contemporanee del ritorno a un'estetica dell'immagine e del corpo sempre più in auge



universo delle pin-up e il confinante ambito delle performance burlesque sollevano da sempre adesioni entusiastiche e interpretazioni controverse. Le illustrazioni raffiguranti giovani donne in abiti succinti, diffuse nel corso della prima guerra

mondiale dalla Division of Pictorial Publicity per incitare l'arruolamento dei soldati, sono considerate, per esempio, da molti come un'ennesima forma di strumentalizzazione del corpo femminile a misura dello sguardo e del piacere maschili. Queste immagini, in particolare negli Stati Uniti durante il secondo conflitto mondiale, ebbero massima diffusione su calendari e settimanali, registrando un grande successo in particolare fra i soldati impegnati al fronte, che usavano appenderle ("pin-up") nei loro armadietti o nelle tende di accampamento. Un'altra lettura intravede, invece, in queste illustrazioni, seppur progettate per lo sguardo maschile e ricche di elementi considerati afferenti quell'universo (motori, automobili, sigari...), il segno di una appropriazione femminile del proprio potenziale sensuale e lo svincolo dai canoni di bellezza dominanti, che volevano le ragazze indifese, composte, infantili e possibilmente bionde. Il discorso vale naturalmente anche per le protagoniste di queste illustrazioni e fotografie, e in particolare per la regina delle pin-up, Bettie Page, la cui intraprendenza, disinibizione e il cui look sono stati considerati un forte segno di autodeterminazione. A questo proposito è importante fare alcune considerazioni su due aspetti cruciali per comprendere forme e codici dell'estetica burlesque e del mondo delle pin-up: il corpo e la performance. Ne parliamo con Federica Turco, semiologa e docente di Gender Semiotics all'Università di Torino che ha fra i suoi principali ambiti di ricerca il rapporto tra immagine femminile e media, corpo e meccanismi di rappresentazione.

PLAYBOY: *Cosa significa, e quanto conta, comprendere che il corpo non è soltanto dato naturale, ma crocevia di stratificazioni sociali e culturali?*

TURCO: È fondamentale. Noi comunichiamo col nostro corpo, trasmettiamo sensazioni, sentimenti, messaggi, immagini. Agiamo col nostro corpo, seduciamo. I corpi detengono la "scena" del mondo: sono la base materiale e sociale della nostra esistenza. Il filosofo Maurizio Ferraris, nel suo *Documentalità*, propone una sorta di catalogo degli oggetti del mondo, sostenendo che essi possano essere naturali, ideali oppure sociali. Il corpo non sfugge a questa classificazione.

PLAYBOY: *Puoi fare degli esempi?*

TURCO: Gli oggetti naturali sono quelli che effettivamente esistono: un fiore, una montagna, un albero. Gli oggetti ideali sono, invece, quelli che possiamo pensare, ma non vedere, come numeri, relazioni, operazioni matematiche... Gli oggetti sociali, infine, possono esistere nello spazio e nel tempo solo grazie a soggetti in grado di pensare che esistano. L'esempio classico è il denaro. Non è difficile immaginare il corpo come un'entità spaziale e temporale, calata in un preciso contesto storico, posta in relazione con altri corpi e, più in generale, con la cultura di riferimento. Il corpo, oggetto naturale e sociale al contempo, è fulcro di ogni trasformazione del soggetto e di ogni suo atto (in)consapevole di comunicazione.

PLAYBOY: *Cosa è importante osservare, invece, a proposito della performance?*

TURCO: Il termine deriva dal latino "performare", composto da "per + formo". Abbiamo a che fare con l'area semantica del "plasmare", del "modellare". La performance rende conto di un fare che diventa tangibile. Nel senso comune si parla di perfo-

mance in ambito sportivo e teatrale, nello spettacolo in generale; ma anche in ambito economico, in riferimento all'ingresso e all'affermazione di un prodotto nel mercato, come sinonimo, quindi, di rendimento finanziario. Ciò che accomuna questi ambiti è l'idea di "dare forma", di modificare uno stato (un essere) attraverso un fare. L'idea di "trasformazione", dunque, è centrale.

PLAYBOY: *Che relazione esiste fra il soggetto che esegue la performance e il soggetto che vi assiste?*

TURCO: Nella performance si crea un sistema in cui emissione e ricezione sono simultanei e complementari; non si tratta mai, semplicemente, di qualcuno che emette un messaggio a fronte di qualcun altro che lo riceve, quanto piuttosto di uno scambio che vede i due poli della comunicazione come entrambi attivi. Soprattutto in ambito antropologico, viene ipotizzata una funzione specifica della performance come veicolo di trasmissione di nuovi valori. L'osservatore non è mai passivo, perché contribuisce egli stesso alla costruzione del significato della performance.

PLAYBOY: *Cosa possiamo dire, dunque, dei modelli femminili che il burlesque mette in scena?*

TURCO: Gli spettacoli di burlesque sono performance che prevedono spogliarelli, abiti glamour, una forte carica erotica, riferimenti al mondo della sensualità, in parte anche riferimenti al mondo del circo e dell'umorismo. Per costruire questo tipo di meccanismo viene posta (o supposta) una relazione tra performance, uso del corpo femminile e seduzione. La seduzione, anche etimologicamente, è strettamente connessa con il corpo, ha a che fare con il trascinarsi, la cattura, l'appropriazione fisica dell'altro.

PLAYBOY: *In che modo si attua la seduzione?*

TURCO: Nel burlesque, come nelle rappresentazioni femminili delle pin-up, abbiamo una forte impronta di seduzione che si basa sullo svelamento di parti del corpo femminile. E il progressivo svelamento del corpo funziona come meccanismo di comunicazione che ci lascia dire, ancora una volta, che i corpi sono oggetti più sociali che naturali.

PLAYBOY: *Le forme della seduzione hanno, quindi, più a che vedere con l'esercizio del fascino che con il dato della bellezza.*

TURCO: I corpi femminili attivano una serie di tensioni che si dipanano tra imbarazzo e desiderio, vergogna e bramosia, invidia e possesso. I corpi femminili di cui stiamo parlando hanno a che fare con il fascino. Il fascino è diverso dalla bellezza. Non si tratta di una qualità, ma di una relazione. Si è una bellezza, corrispondendo o meno a certi canoni impersonali. Il fascino, invece, lo si subisce o (lo si esercita) secondo un rapporto personale, che permette di nascondere difetti e limiti.

PLAYBOY: *Sul programma dei corsi di una nota scuola di burlesque si fa riferimento a tre tipologie di pin-up: la diva, la cow girl e la hula girl. Queste "categorie" trovano riscontro con i tuoi studi?*

TURCO: Non avevo riflettuto in particolare sulle tipologie, ma mi sembra che

una corrispondenza esista. La diva forse sta a un livello diverso rispetto alle altre due categorie: in qualche modo le ingloba. In tutte le performance di burlesque la protagonista impersona un certo modello di divismo. La cow girl o la hula girl sono delle modalità attraverso cui è messo in scena l'essere diva.

PLAYBOY: *Consideri l'esperienza delle pin-up e del burlesque una forma di strumentalizzazione del corpo femminile per l'intrattenimento maschile o vi intravedi tracce di autodeterminazione?*

TURCO: Questa è la grande domanda che si porta dietro l'intera storia del femminismo, e in particolare l'esperienza della cosiddetta seconda ondata del movimento. A partire dagli anni Settanta del Novecento il corpo viene denudato e ostentato proprio per reclamare una libertà di parola prima inibita e per affermare con forza la propria autodeterminazione. Pensiamo anche all'attuale movimento Femen, in cui la nudità aggressiva è strumento di messa in discussione dei precetti di una società patriarcale considerata oppressiva. Mi viene in mente anche il video *Mi cuerpo*, mio di Abertura Vaginal, in cui i corpi nudi sono usati per rivendicare la capacità femminile di decidere autonomamente della propria vita, delle proprie scelte. Significativi al proposito anche il recente dibattito

“La seduzione è strettamente connessa con il corpo, ha a che fare con il trascinarsi, la cattura, l'appropriazione fisica dell'altro”

COLLEZIONE

Michael Fornitz:

NEL MONDO SEGRETO DI BETTIE PAGE

➤ Esposta in una selezione di 55 esemplari l'estate scorsa presso la galleria Ono Arte Contemporanea di Bologna, la collezione del danese Michael Fornitz (uno dei più importanti collezionisti di arte erotica a livello mondiale) è composta da fotografie personali di Bettie Page in buona parte inedite. Le immagini ritraggono la regina delle pin-up sempre disinvolta e sorridente di fronte all'obiettivo, anche prima dell'avvio della carriera di modella, intrapresa nel 1950 su suggerimento del fotografo e agente di polizia Jerry Tibbs, che realizzò il suo primo book fotografico dopo averla notata sulla spiaggia di Coney Island. A partire da quel momento, e in soli sette anni di attività, Bettie Page riuscì a trasformarsi nella più celebre modella bondage e BDSM della storia, complicità del servizio che *Playboy* le dedicò nel gennaio 1955 e gli scatti dei fotografi Bunny Yeager, Cass Carr, Irvin e Paula Klaw.

PLAYBOY: *C'è stato buon riscontro di pubblico in mostra? I ragazzi conoscono Bettie Page?*

ONO ARTE CONTEMPORANEA: Il riscontro di pubblico ha addirittura superato le nostre aspettative, così come l'attenzione da parte dei media. Il range di età dei visitatori è stato molto ampio: abbiamo avuto ragazzi giovani, ma soprattutto un pubblico colto, intorno ai quarant'anni, sia maschili che femminili.

PLAYBOY: *Come valuta il ritorno in auge della figura di Bettie Page e dell'estetica legata all'universo delle pin-up?*

OAC: Sicuramente la figura della pin-up è oggi tornata di gran moda grazie anche agli artisti che attorno a quel cliché hanno costruito il proprio personaggio. Si pensi a Dita Von Teese, che con la sua fisicità prorompente ha saputo far tornare in voga

quell'immaginario legato agli anni Cinquanta e alla stessa Bettie Page, modella che rivoluzionò la fotografia erotica diventando icona di un'intera epoca.

PLAYBOY: *Pensate che Bettie Page abbia concorso a cambiare la percezione e il trattamento delle donne all'interno dell'industria dell'intrattenimento?*

OAC: Così come abbiamo cercato di evidenziare con la mostra, la storia di Bettie Page è quella di una donna che ha compiuto scelte singolari e difficili – specialmente per gli anni Cinquanta – che hanno da sempre enfatizzato la sua indipendenza, oltre che la sua capacità di controllo sulla propria carriera, sul proprio corpo, così come sulla propria vita. Bettie Page è da considerarsi come una performer e un'artista dotata, oltre che di rara bellezza, di grande consapevolezza.







“Agiamo col nostro corpo, seduciamo. I corpi detengono la "scena" del mondo: sono la base materiale e "sociale" della nostra esistenza”

sulla "riabilitazione" del termine puttana e il movimento SlutWalk.

PLAYBOY: *A proposito di emancipazione e fazzoletti a pois, mi sembra importante ricordare l'iconica figura di Rosie the Riveter (resa celebre dal manifesto disegnato da J. Howard Miller per la società elettrica Westinghouse nel 1942). Simbolo delle operaie attive nelle fabbriche di munizioni (spesso in sostituzione degli uomini impegnati al fronte), questa figura mantiene qualche parentela con l'estetica delle pin-up, ma propone una formula decisamente diversa di rappresentazione del femminile e della sua forza.*

TURCO: L'immagine di Rosie è molto interessante. Innanzitutto non è nuda e nemmeno mezza nuda. Questo la pone solo in parziale identificazione con l'universo pin-up, che a noi viene suggerito dalla presenza di altri elementi, come, appunto, la bandana. L'essere pin-up, nell'immaginario collettivo, contiene dunque una serie di elementi sedimentati che ci permette di ricondurre un'immagine a quell'ambito. L'immagine di Rosie non è seducente né pensata per sedurre, ma è un'immagine forte. L'intento comunicativo si basa sulla trasmissione di una sensazione di potenza, di

autonomia, di autodeterminazione, suggerita anche dalla posizione del braccio. In qualche modo si produce, quindi, una sovrapposizione metaforica: da un lato noi non abbiamo dubbi a riconoscere la pin-up. Dall'altro l'immagine ci suggerisce che quella è una donna forte. La conseguenza è che nel nostro immaginario le pin-up diventano forti, autonome e libere.

PLAYBOY: *A giudicare dal dilagare di scuole e concorsi, a partire dagli anni Novanta, il burlesque sembra un fenomeno decisamente tornato di moda, complici il gusto vintage e personaggi come Dita Von Teese o, in Italia, Eve La Plume. Perché secondo te?*

TURCO: La risposta che mi sono data, ma è più una sensazione che una certezza, è che del burlesque si intenda recuperare soprattutto l'aspetto comico-ironico come forma di riappropriazione del corpo. La società intorno a noi fa un uso smodato dei corpi femminili, denudandoli e manipolandoli continuamente. Lo spogliarsi dunque non è più un tabù. Nel burlesque però c'è un elemento ulteriore: le donne non si spogliano soltanto per sedurre, ma si spogliano per divertire e divertirsi. La parola stessa fa riferimento all'universo della parodia più che a quello dello strip-tease.



ELVGREN GIL. NAPA NASCAR GIRL. 30X24IN. OC. C. 1976



ELVGREN GIL. JILL NEEDS JACK. 30X24IN. OC. 1950



➔ “Gil Elvgren, All His Glamorous Pin-ups”, Charles Martignette and Louis K. Meisel, Taschen \$250.00 USD - 1st Ed. Signed \$100.00 USD - Later Ed. Unsigned www.meisलगallery.com